

Bruno Segre

QUELLI DI VIA ASTI

Memorie di un detenuto nelle carceri fasciste
nell'anno Millenovecentoquarantaquattro

A cura di Carlo Greppi,
Prefazione di Diego Novelli,
Edizioni SEB 27, Torino 2013

Nel settembre 1944 Bruno Segre, giovane antifascista torinese, viene arrestato e recluso nella famigerata caserma di via Asti e di lì, poi, alle Carceri Nuove. Due anni dopo scriverà la storia della sua prigionia in questo memoriale rimasto inedito, dipingendo un affresco della repressione, e dell'umanità che l'ha subita.

In queste pagine si legge una storia di italiani: fascisti e partigiani, gente comune, uomini e donne meschini e brutali, buffi, arroganti, geniali, insignificanti, solidali, doppiogiochisti, eroici, talvolta loro malgrado.

Il libro è stato presentato mercoledì 4 settembre a Torino nel Centro Studi Sereno Regis in via Garibaldi 13, per festeggiare il novantacinquesimo compleanno di Segre. Al convegno, animato musicalmente da Gianni Ferraris, sono intervenuti con l'autore: Diego Novelli, già sindaco di Torino, e Nanni Salio, presidente del Centro studi Regis. Un pubblico numeroso e interessato ha arricchito la riflessione sul valore della memoria storica e sulla necessità di mantenere vivi i valori della Resistenza da cui è nata la nostra Costituzione repubblicana.



Diego Novelli e Bruno Segre

8 SETTEMBRE 1943

*l'Italia tradita dalla corona
e riscattata
dalla lotta partigiana*

di **Maria Longo**

Rievocando l'8 settembre 1943 non si può fare a meno di pensare che le ferite di guerra inferte all'Italia, anche se ormai così lontane nel tempo, non potranno mai rimarginarsi.

Quel terribile momento creò una situazione tanto assurda quanto inconcepibile. Gli italiani, dovettero, infatti, affrontare la grottesca situazione per cui, dopo 20 anni di una dittatura, che aveva regolato ogni loro passo, e inoltre 4 anni di mobilitazione generale, durante i quali erano stati trattati a suon di legge marziale, si trovarono di colpo nella necessità di decidere ognuno per se stesso; mai, come allora, ebbero chiara la consapevolezza che i poteri pubblici non erano più esistenti e che sulla coscienza di ognuno incombeva una scelta non differibile.

Nella memoria collettiva è divenuto uno dei momenti più tragici della storia nazionale. La precipitosa fuga notturna da Roma di re, governo e comando supremo portò ad un'unica direttiva alle forze armate e con l'unica preoccupazione di non cadere in mani tedesche, una direttiva generica, nuda, cruda ed *erga omnes*: «Ad atti di forza reagire con atti di forza»... così gli italiani, disorientati e senza guida, si ritrovarono praticamente allo sbando. L'incertezza e la mancanza di direttive serpeggiarono, con rapidità e pericolosamente, in tutti i reparti militari rimasti senza ordini e regole, con l'inevitabile conseguenza di un altissimo tributo di sangue in moltissime regioni d'Italia, tanto numerose da rendere impossibile citarle tutte.

Il tessuto di istituzioni civili e militari, su cui si era andata, nel bene e nel male, costituendo la Nazione Italiana dal Risorgimento, si sciolse di colpo entrando in un caos indicibile e inarrestabile. La battaglia di Porta San Paolo, con militari e civili che tentarono di opporsi all'occupazione tedesca di Roma rappresenta uno dei tanti episodi eroici e cruenti, difficili da descrivere e da dimenticare. Roma, infatti, fu abbandonata a se stessa e nessuno delle istituzioni ne organizzò la difesa, eccetto un certo generale di nome Caviglia, noto per essere stato uno storico e indomito rivale di Badoglio.

Con la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale gli antifascisti cercarono di coprire il vuoto di potere, iniziando ad organizzare le prime formazioni partigiane, che daranno vita alle prime forme di Resistenza armata e civile per i restanti venti mesi di guerra. Gli eventi funesti del momento sembrarono segnare la morte della Patria, ma di fatto la Patria calpestata dalla dittatura fascista, aveva cominciato a morire nel 1940, anno in cui gli italiani entrarono in una guerra che palesemente non conoscevano e non avrebbero voluto fare. Sarà soltanto con la lotta di Liberazione che si avrà un riscatto politico e morale per l'intero Paese.

Da ricordare che l'8 settembre, lo stato d'animo era diverso rispetto al 25 luglio con la caduta del fascismo; si riteneva, a tor-

to, che si sarebbe usciti presto dalla guerra voluta da Mussolini, invece la politica di Badoglio aveva frustrato duramente la gioia popolare, anche se intrecciata con quella della notizia dell'armistizio. La grande paura che aveva assalito con veemenza tutti gli strati della popolazione, ormai in balia del panico, era scaturita oltremodo di fronte alla domanda di come l'avrebbero presa i tedeschi, quale sarebbe stata la loro reazione e in quale situazione concreta si sarebbero trovate le migliaia di uomini alle armi, lontane da casa e sparse per l'Italia e altrove.

Va ricordato, ad onore di cronaca, che l'8 settembre 1943 nel nostro Paese esistevano due Accademie e tre Scuole di Applicazione che operavano per la preparazione dei Quadri del Regio Esercito Italia ed erano: la Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, in attività dal 1862; la Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena, nata dopo la proclamazione del Regno d'Italia e dal 1865 responsabile della formazione anche degli Ufficiali dell'Arma di Cavalleria; la Scuola di Applicazione di Fanteria con sede a Parma dal 1864; la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio a Torino; la Scuola di Applicazione di Cavalleria con sede a Pine- rolo dal 1823.



C'è, a questo riguardo, una curiosità tipicamente patriottica... l'8 settembre, allorché giunse la notizia dell'armistizio, quando si presentò la necessità di ridurre al minimo la possibilità che la Bandiera cadesse in mano nemica, la Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria la fece smontare, l'asta venne bruciata, la freccia sotterrata ed il drappo, diviso in tre parti, venne consegnato ad altrettanti Ufficiali: la Bandiera fu, poi, recuperata l'8 febbraio 1947, riconsegnata all'Accademia e successivamente sostituita con quella prevista dalla nuova forma istituzionale del nostro Stato. Tuttora è conservata nella sale del Museo Storico dell'Istituto.

Molti degli ufficiali, passati al fronte della Resistenza, furono successivamente catturati dai nazi-fascisti e innumerevoli sono stati gli atti di valore compiuti da singoli e da interi reparti, come quello che si è verificato, per esempio, a Parma. I giovani Allievi e Ufficiali, all'atto dello scioglimento dei loro Istituti, non abbandonarono la lotta, bensì la continuarono col massimo impegno, cercando di difendere quegli ideali che ognuno di loro considerava più congeniali con il proprio credo e con le proprie convinzioni.

E infine, come dimenticare che, nel volgere di una notte, giovani ventenni o poco più, videro crollare tutto ciò in cui avevano creduto fino a quel momento... con gli alleati del giorno precedente trasformati in nemici da cacciare e sterminare. Non sapevano che sarebbero occorsi ancora ben diciannove mesi prima di vedere i nuovi alleati percorrere le strade d'Italia, finalmente libere e sicure.



Elham Asghari è la prima donna iraniana ad aver stabilito l'11 giugno scorso il record di nuoto di 20 km nel Mar Caspio. E chissà su quale altri maggiori livelli si sarebbe potuta attestare questa donna se fosse stata libera di nuotare senza il pesante costume che la ingabbia dalla testa ai piedi!

Ma alla clerocrazia islamica questo non interessa.

di **Maria Mantello**

Quando la campionessa ha chiesto alle autorità che venisse riconosciuto il suo primato, oltre al fermo diniego, si è anche sentita dire che "le caratteristiche femminili del suo corpo erano visibili quando è uscita dall'acqua".

Ma al sommo del ridicolo i funzionari del Ministero dello Sport iraniano alla ricerca del codicillo più adeguato per l'ufficiale No hanno detto che insomma non poteva proprio nuotare in mare, visto che manca la norma che prescrive come debba essere il "costume per nuotatrici donne in mare aperto". Insomma in piscina, al chiuso e solo tra donne nuoti pure imbucata, se proprio ci tiene, ma in mare aperto! Vista da tutti... che scandalo! Se li scordino le donne i campionati mondiali, le competizioni internazionali. Se ne stiano buonine e zittine... e soprattutto coperte... copertissime, tranne ovviamente per l'harem...

In Iran il velo integrale è stato reintrodotta da Khomeini l'8 Marzo del 1979 insieme a tutta una legislazione contro i diritti delle donne. Le prime a dover essere rimesse in riga dopo la politica progressista dello Scià Mohammad Reza Pahlavi, cacciato dai fratelli musulmani dell'epoca, a cui in chiave antiamericana strizzavano l'occhio tanti occidentali esultanti. E che magari per tranquillizzare gli stereotipi antifemministi che frullano nel loro cervello ripetono il ritornello: "Ma se le donne sono d'accordo a portare il velo?" Certo, subiscono, rispondiamo. Per automatismo comportamentale inculcato fin dall'infanzia, tutto giocato sulla soggezione delle donne. Pertanto la scelta "volontaria" non cambia il fatto che si tratta sempre di "servitù". Una servitù "volontaria", ritenuta "normale", "naturale". Non vedere questo è ipocrisia.

Varrebbe appena riflettere che hijab, burqa, chador - o come altro si vuole chiamare il velo islamico - sono il simbolo del possesso patriarcale.